



AL LAVORO. Al centro, l'afghano Jumakhan con altri partecipanti al meeting sulla tregua olimpica. I giovani hanno vissuto e lavorato insieme nel parco regionale dell'Orsiera Rocciavré

TORINO 2006. Sulle montagne piemontesi un insolito raduno di ragazzi di tutto il mondo IL CANTIERE DELLA TREGUA

Ha quindici anni, Jumakhan, e indossa un paio di jeans enormi e un maglione anni 70 a scacchi infilato dentro i pantaloni perché troppo abbondante. Le unghie delle sue rugose mani sono vezzosamente ricoperte da un strato di henné ocra. Jumakhan è afghano e, il giorno prima di partire per l'ignoto mondo occidentale, il direttore dell'orfanotrofo dove vive gli ha detto: «Questa è la tua chance. Quando sarai in Italia scappa e distruggi il passaporto. Poi vai dai militari e stai sempre zitto, non parlare mai».

Jumakhan ha avuto mandato, insieme ad altri ragazzi di Paesi devastati dai conflitti, di disegnare il logo per il testo della tregua olimpica per Torino 2006, testo che è stato invece elaborato da un gruppo parallelo, supportato da esperti di diritto internazionale. In preparazione delle Olimpiadi e Paraolimpiadi invernali di Torino, Peace Waves onlus ha infatti organizzato l'Olympic truce resolution meeting, che ha visto la partecipazione di 50 giovani della rete di Paesi che ospitano i centri di aggregazione giovanile "We Are

Sarà una donna-farfalla ad accompagnare il testo per Torino 2006. L'idea è venuta dopo tre settimane di convivenza e discussioni sulle Alpi. Autori: 50 ragazzi che hanno visto coi loro occhi la guerra di Maurizio Pagliassotti

the Future". I ragazzi sono stati selezionati in base al loro curriculum artistico-professionale e all'impegno. Tre settimane di lavoro a Pracatinat, minuscola località a 1750 metri di quota, immersa nelle foreste di larice del parco regionale dell'Orsiera Rocciavré, non lontano dalle montagne che ospiteranno le Olimpiadi. Freddo polare, nevicato, bufere. Esclusi gli afghani, tutti sono rimasti sbigottiti dall'isolamento del posto. Qualcuno non aveva mai visto la neve, altri avevano vestiti semiestivi, fuori 20 gradi sotto zero. Chen, ex soldatessa ebrea, una sera si è lasciata andare: «Un po' isolato... ma romantico!».

La tregua olimpica ha una storia antica. Nell'antichità, dal IX secolo a.C. in poi, permetteva agli atleti olimpici di raggiungere Atene senza pericoli. In epoca contemporanea, il Comitato olimpico

internazionale ha deciso di farla rivivere con l'idea di proteggere gli atleti e lo sport e di contribuire alla ricerca della pace e della soluzione diplomatica dei conflitti. Dal 1993 in poi, l'Assemblea dell'Onu ha espresso il suo supporto alla tregua un anno prima di ogni edizione delle Olimpiadi. «Quello che questi ragazzi stanno scrivendo e disegnando non ha ancora valore giuridico, ma morale ed etico», dice Marco Beaghero, presidente di Peace Waves onlus. «Noi mediatori e formatori siamo volontari che abbiamo compreso come il mondo possa essere cambiato dal basso».

Il lavoro del "gruppo testo" è stato veloce. Per la prima volta nella storia ha inserito la richiesta di estensione della tregua al periodo in cui si svolgeranno i Giochi olimpici per diversamente abili, prima ignorati. È stato il gruppo che doveva creare il logo che ha avuto i maggiori pro-

blemi. Mischiare l'arte con la politica è stato difficile per giovani molto diversi. È il caso di quattro ragazzi, due palestinesi e due israeliani. Tra loro, Jad è un simpatizzante dell'Intifada. Chen è una ex soldatessa ebrea che ha appena finito il servizio militare nei territori occupati. I primi giorni li hanno passati senza rivolgersi la parola, poi hanno trovato un feeling, scoprendo l'uno nell'altra un essere umano con cui parlare.

Dopo molte discussioni il gruppo ha scelto una donna-farfalla le cui ali spiegate incorporano molte delle atrocità di questo mondo malato. Un essere in metamorfosi che impugna un bracciere olimpico con la fiamma della pace. Jumakhan ha disegnato un gruppo di taleban a cavallo che impugnano un fucile, un mazzo di fiori secchi e un ornino piangente. La sua idea di uomini a cavallo è stata promossa per la tela finale, ma lui ha deciso di trasformare i taleban nei valorosi cavalieri del Paskashi, la famosa e violentissima corsa di cavalli tipica dell'Afghanistan.

Ora la palla passa al Toroc, che presenterà testo e logo al Parlamento e poi all'Onu per la risoluzione definitiva.



Il gruppo degli israeliani e dei palestinesi a confronto

QUANT'È DURO SCOPRIRSI AMICI

Chen e Tali sono ebrei, Masri e Jad arabi. Tra loro diffidenza e pregiudizi. Eppure al termine della convivenza si sono scoperti vicini. Questi loro dialoghi, tra Bibbia e pallone

In mano un foglio con dieci domande. Una settimana per decidere se, come e cosa rispondere. Chen e Tali, due ragazze ebrei. Masri e Jad, studentessa e neolaureato palestinesi. 87 anni in quattro, hanno sottolineato che le loro risposte sono personali e non rappresentative di alcun movimento politico o ideologia. In venti giorni di convivenza non avevano mai parlato di politica. Non che fosse assente, anzi. Era presente in maniera

silenziosamente ingombrante.

Vita: Quali sono le tre parole più importanti nel processo di pace israeliano-palestinese?

Chen e Tali: Comunicazione, connessione e conflitto. La pace deve nascere dalle ceneri del conflitto, non si può scappare.

Masri e Jad: Amicizia, comprensione, unione. Il perché è semplice da capire.

Vita: Cosa dovrebbero sapere i ragazzi israeliani e palestinesi della storia altrui?

Chen e Tali: Pensiamo che entrambi dovremmo conoscere la storia dell'altro. I nostri popoli hanno avuto una possibilità di patria nel 1948 e i palestinesi l'hanno persa, noi abbiamo combattuto per sopravvivere.

Masri e Jad: Gli israeliani dovrebbero sapere che noi abitavamo da molto tempo le terre che l'Onu ha assegnato loro. La domanda è: chi c'era per primo?

Israelliano: Questa non è la questione più importante, perché

senza dovremmo tornare alla Bibbia. È un errore da entrambe le parti dire «è la mia terra».

Vita: Come immaginate la vostra terra fra trent'anni?

Chen e Tali: Non ci sarà più nessuno. Vorremmo fortemente che non fosse così ma pensiamo che i nostri popoli non troveranno la via per la pace e perderemo tutto.

Masri e Jad: Noi ci saremo, ne siamo sicuri.

Vita: Cosa può unire i giovani palestinesi e israeliani?

Chen e Tali: Progetti comuni che portino a scambi culturali per conoscersi di più, capirsi. Progetti che non parlino di politica ma di pace vera.

Masri e Jad: Sì. E l'arte deve avere un ruolo primario.

Vita: Avevate amici palestinesi/israeliani prima?

Chen e Tali: No.

Masri e Jad: No.

Vita: Siete amici adesso?

Chen e Tali: Sicuro!

Masri e Jad: Assolutamente sì!

Vita: Dopo questa esperienza cosa chiederete ai vostri governi?

Chen e Tali: Niente al governo israeliano, ma molto ai bambini del nostro Paese... Non possiamo influire sulla politica.

Masri e Jad: Chiedo di farmi vivere in pace. Di fare qualcosa affinché un mattino possa alzarmi, aprire la finestra e vedere la pace.

Vita: Chi vincerà il derby calcistico Israele-Palestina?

Chen e Tali/Masri e Jad: Che vinca il migliore!